Rummenigge

Il programma

OGGI

GERMANIA O.-URUGUAY
Ore 20 - Tv2 da Queretaro (gruppo E)
PARAGUAY-IRAQ
Ore 22 - Tv3 da Toluca (gruppo B)
SCOZIA-DANIMARCA
Ore 24 - Tv1 da Nezahualcoyotl (gruppo E)

DOMANI

ITALIA-ARGENTINA
Ore 20 - Tv1 da Puebla (gruppo A)
FRANCIA-URSS
Ore 22 - Tv2 da Leon (gruppo C)
BULGARIA-COREA DEL SUD
Ore 24 - Tv1 da Città del Messico (gruppo A)

De Napoli, una rivelazione in Messico

I padroni di casa vincono per 2 a 1

Debutta il Messico e non incanta. Ma col Belgio basta

Il risultato fissato nel primo tempo - Reti di Quirarte e Sanchez Accorcia le distanze Vandenberg - In ombra Vincenzo Scifo

Messico-Belgio 2-1

MARCATORI: 23' Quirarte, 39' Sanchez, 44' Vandenberg.

MESSICO: Larios; Trejo, Quirarte; Cruz, Servin, Munoz; Boy (68' Espana); Aguirre, Sanchez, Negrete, Flores (78' Cruz).

BELGIO: Pfaff; Gerets, Van Der Elst F.; Broos, Dewolf, Vercauteren; Scifo, Vandereycken, Ceulemans, Vandenberg (68' De Mol), Desmet (59' Claesen).

ARBITRO: Esposito (Argentina)

Nostro servizio

CITTÀ DEL MESSICO — Ha vinto il Messico ed ora gia si sente con un piede negli ottavi di finale. Ha battuto il Belgio per due a uno, grazie ad un primo tempo giocato con maggiore determinazione e grazie anche alla ingiustificata «timidezza» tattica dei belgi. Infatti, nei primi quarantacinque minuti sono rimasti a guardare i «verdi» di casa, preoccupati soltanto di rintuzzare le loro trame offensive, senza tentare mai una benché minima risposta pericolosa. Soltanto dopo il secondo gol del Messico, hanno abbandonato le loro posizioni difensive a caccia di un recupero, che ormai era pressoché compromesso. Oltretutto qualcuno dei suoi uomini chiave, come Scifo, molto atteso alla prova, erano ininfluenti. I loro sforzi sono riusciti a produrre soltanto una riduzione dello svantaggio. Oltretutto i messicani hanno cominciato a giocare in maniera ostruzionistica, con i giocatori a lungo a terra, per infortuni di lieve entità.

Il Messico ha avuto la furbizia e il merito di sfruttare appieno le iniziali incertezze del Belgio. Lo ha colpito due volte, mettendo subito in cassaforte un vantaggio che poi s'è rivelato determinante. Guidati per mano dall'ottimo Negrete, i padroni di casa hanno spinto subito sull'acceleratore, mettendo in difficoltà gli avversari. Il primo gol è arrivato al 23' grazie ad un bellissimo colpo di testa del fluidificante Quirarte su un lunghissimo cross di Negrete. Al 39' il raddoppio, sempre di testa e realizzato da Sanchez, abile a trovarsi puntuale su un corner, deviato nell'area affollatissima dei belgi da Dewolf. A questo punto, i belgi hanno abbandonato la loro tattica prudenziale. Ma la manovra è stata sempre lenta e poco incisiva. Scifo, in ombra sulla destra, non aveva spazio e capacità di uscir fuori, a sinistra Desmet era implacabilmente fermato dal massiccio Trejo. Si dava molto da fare Ceulemans, ma era il solo a fare qualcosa di buono insieme a Gerets. Il Belgio riusciva ad accorciare le distanze qualche secondo prima del riposo con Vanderbergh, che spediva anche lui di testa in rete una palla deviata malamente da Larios su un fallo laterale di Gerets.

r. s.

Gli algerini conquistano un punto meritato

L'Irlanda parte «sparata». Poi si ferma sul pari

L'Algeria è apparsa squadra più mobile e capace di utilizzare proficuamente il contropiede - Madjer ricoverato in ospedale

Irlanda del Nord-Algeria 1-1

MARCATORI: al 5' Mansouri (autorete), al 58' Zidane.

IRLANDA: Jenning; Nicholl, Worhington; Donaghy, O'Neill, McCreery, McDonald, McIlroy, Penney (68' Stewart), Whiteside (81' Clearke), Hamilton.

ALGERIA: El Hadi Larbi; Mansouri, Medjadi; Guendouz, Korichi, Kaci; Assad, Maroc, Zidane (71' Belloumi), Djamel, Madjer (33' Rachid).

ARBITRO: Butenko (Urss)

Nostro servizio

GUADALAJARA — Irlanda del Nord e Algeria hanno dato vita, allo stadio «Tre marzo», ad una partita spigolosa e tecnicamente scadente. E finita con un salomonico pareggio (1-1), su calci piazzati (il gol irlandese è venuto su autorete). Un risultato che, tutto sommato, ci sembra giusto. Forse qualcosa in più potevano pretendere gli irlandesi, avendo sbagliato per imprecisione un paio di ghiotte occasioni. Ma da quanto si è visto in campo non crediamo che nessuna delle due squadre possa creare grattacapi sia al Brasile che alla Spagna.

Rude il gioco degli irlandesi, cosa preventivabile, mentre gli algerini sono apparsi più mobili, anche se il gran caldo ha pesato soprattutto sulle gambe dei più massicci irlandesi.

Gli algerini hanno cercato di far scoprire i loro avversari, aspettandoli in zona, per poi scattare in contropiede. Un contropiede, va detto, veloce e che ha avuto la sua punta di diamante in Zidane e Assad. In un contrasto di gioco, l'algerino Madjer e l'irlandese Donaghy si sono dati una reciproca «zuccata». Ha avuto la peggio l'algerino che è rimasto privo di conoscenza per un attimo ed è stato ricoverato all'ospedale sotto osservazione. Da registrare un salvataggio sulla linea da parte dell'algerino Medjadi su colpo di testa di McDonald. Una grossa occasione è capitata anche agli algerini con Assad, ma è intervenuto con autorità Donaghy che ha sventato il pericolo. Più veloci gli algerini ma tatticamente disordinati. Più ordinati gli irlandesi, con prevalenza a centrocampo. Ma dopo avere incassato la rete del pareggio, su punizione di Zidane, gli uomini di Bingham non sono riusciti a prendere in mano le redini del gioco e a vincere. Il tecnico irlandese ha fatto entrare un uomo fresco, l'attaccante Stewart, al posto di Penney, al quale ha risposto Saadane immettendo il fuoriclasse Belloumi (però non al meglio fisicamente). Ma il risultato non è cambiato, pur se Stewart ha avuto sul piede la palla buona per raddoppiare: ha però tirato addosso al portiere e l'occasione è sfumata. In luce nell'Irlanda gli ottimi Whiteside ed Hamilton; dell'Algeria abbiamo detto.

j. v.

Sorprese dall'Est E tra i migliori un azzurro

di GIANFRANCO DE LAURENTIIS

Il punto a metà del primo turno dei gironi di qualificazione.

La base di valutazione è fornita da sei partite (escluse quindi quelle di ieri sera) e dalle prove di dodici squadre sulle ventiquattro che si dividono l'onore e l'onere di dare vita alla fase conclusiva del campionato del mondo 1986.

In fondo, abbiamo già visto di tutto: gli errori arbitrali, le goleade, le sorprese, le rivelazioni, le delusioni; naturalmente tutto provvisorio e niente definitivo.

Lo choc, per ora, viene dall'est europeo. In tutti i sensi.

In senso positivo dall'Unione sovietica. Ai 1.800 metri di Irapuato, la squadra sovietica ha fatto sensazione nel primo impatto agonistico. E ha proposto notevoli interrogativi. A che cosa serve un allenatore, se ci si può permettere di cambiarlo un mese prima dell'inizio della competizione (Lobanovski al posto di Malofeev)? E proprio vero che, in altura, è consigliabile procedere a ritmi blandi?

Per il primo quesito, la risposta è pronta: la nuova guida tecnica sovietica, scelta dopo la serie di deludenti partite di preparazione al mondiale, è l'uomo al quale sono abitualmente affidate le sorti della Dinamo Kiev (recente vincitrice della Coppa delle Coppe), la squadra che con dodici uomini su ventidue, e con otto su undici in campo nella prima partita, fornisce la vera ossatura ai russi di Mosca.

Per la seconda domanda, la risposta potrà venire soltanto dalle prove future.

Intanto, cominciamo a considerare i sovietici tra i massimi candidati a un ruolo di rilievo nella competizione messicana.

Contro l'Ungheria (ed ecco che ritorna l'est europeo nel suo risvolto negativo), accreditata di molte chances, abbiamo rivisto lo spettacolo che poche settimane fa ci era stato proposto dalla Dinamo Kiev in finale di Coppa delle Coppe.

E consideriamo che Lobanovski aveva rinunciato a uomini importanti come il perno della difesa Civadze, il cannoniere-novità Protassov, l'uomo-guida di tutto il complesso, Oleg Blokin, carico sì di anni ma anche di gloria e di classe.

Il risultato tennistico cancella in pratica l'Ungheria e dà sapore particolare all'attesa del prossimo confronto dei sovietici con la opaca Francia di Michel Platini a corrente alternata, e di Papin generoso tanto nell'impegno quanto nel regalare gol già fatti agli avversari.

Se l'Ungheria scompare — restiamo sempre ad est — la Polonia è ancora in corsa, ma solo perché il risultato non la condanna. Non così il gioco che Boniek e i suoi hanno esibito contro i marocchini, impostati a loro volta da José Faria alla brasiliana — controllo di palla, gioco corto, improvvise aperture, basi tecniche notevoli — ma certo non complesso tale da arginare la (teorica) forza della squadra che quattro anni fa occupò la terza posizione finale in Spagna.

E per ora limitiamoci a questo in attesa di rivalutare i mezzi dell'Argentina, del Brasile e della Spagna, l'una favorita, l'altra tradita dalla mediocrità della terna arbitrale nel confronto diretto che doveva essere una delle sensazioni del Mondiale che si è risolto in una bolla di sapone.

* * *

Uno sguardo ai singoli. Rinviata la valutazione sugli assenti — vedi Protassov; e comunque l'Urss sembra valere più ancora come collettivo che come individualità — attesi ad una prova più decifrabile i Butragueno e i Papin; in attesa di vedere Scifo e magari il tedesco Thon, gli uomini nuovi — parere personale — sembrano per ora un brasiliano, uno spagnolo e un italiano.

Il primo, Muller (leggere Miller), classe 1966 può essere l'asso nella manica di tele Santana: quando, tardivamente, è stato messo in campo contro la Spagna ha immediatamente vivacizzato la manovra, trovando anche il modo di arrivare a conclusioni che il tanto atteso Casagrande nemmeno si era sognato.

Il secondo, Miguel Gonzales, in arte Michel (leggere Micel, con l'accento sulla i) ha confermato in maglia rossa quanto di buono (gran tiro compreso, con buona pace dell'arbitro australiano Bambridge) aveva già esibito indossando la candida maglia del Real Madrid.

Il terzo, Fernando De Napoli (che, per fortuna, si legge come si scrive), è entrato nel Mundial avendo nel suo curriculum solo 45 minuti di maglia azzurra, ma con la freddezza e la maturità di un veterano.

Il soprannome «Rambo» indubbiamente gli sta stretto: non fosse altro perché alle doti fisiche l'idolo fatto in casa Campania calcistica aggiunge anche un buon cervello da centrocampista.

Secondo il «dottore» forti interessi economici spingono in alto carioca e messicani

Sotto accusa l'arbitro Bambridge

Socrates: «Sì, è vero qualcuno ci aiuta»

Nostro servizio

GUADALAJARA — «Il Brasile è come la Juventus in Italia: due squadre forti, ma c'è sempre chi le aiuta». Socrates dopo aver stupito in campo contro la Spagna (fresco, mobile, opportunista), stupisce anche fuori campo. Le sue dichiarazioni di ieri hanno già sollevato polemiche a non finire. Il dottore senza peli sulla lingua ha detto: «Ci sono fortissimi interessi politici ed economici che spingono perché il Brasile conquisti il primo posto nel suo gruppo e resti a Gadalajara e che il Messico sia aiutato a passare il turno». Più chiaro di così si muore.

Socrates ha naturalmente assolto l'arbitro di Brasile-Spagna Bambridge, ma la toppa è sembrata peggiore del buco: «Non dico che il direttore di gara sia un venduto, anzi lo escludo. Solo che — ha ripetuto — interessi politici ed economici (questa la formula n d.r.) possono condizionarlo e nel caso di un'azione dubbia lo possono portare ad aiutare la squadra sulla quale si concentrano le maggiori aspettative».

Insomma una nuova versione della «sudditanza psicologica» aggiornata e rivista. A farne le spese per ora è stata la Spagna. Ma anche il protagonista del «misfatto», l'arbitro australiano Christopher Bambridge, non sembra sia ora troppo aiutato dagli «interessi» di cui parla Socrates. Anzi sul suo capo si addensano nubi e minacce. La federazione spagnola ha inviato una lettera di protesta al presidente della Fifa Havelange.

Ieri la Fifa ha annunciato che chiederà spiegazioni ufficiali all'arbitro, il quale — è stato sottolineato — non arbitrerà più gare importanti (come a dire che può benissimo tornare a casa). L'accusa principale è il non aver consultato il guardalinee sull'azione del gol-fantasma negato agli spagnoli. Magnanimo, Socrates ha spiegato: «Sono cose che possono succedere in una partita». Possono o debbono? A questa domanda l'ex-viola non ha voluto rispondere.

Il dottore ha chiuso le sue dichiarazioni-bomba con un'altra frecciata politica: «Sono sicuro che in caso di vittoria del Brasile ai Campionati del Mondo la destra nel mio paese tenterà una strumentalizzazione di parte». Inutile dire che è difficile dargli torto. Su questo e su tanto altro ancora.

j. v.

Mexico, appunti notizie curiosità

● **IL DEBUTTO DI AGNOLIN** — Il debutto di Luigi Agnolin al mundial messicano non è stato tra i più difficili. La grande prestazione fornita dai sovietici ha, in un certo senso, facilitato il compito dell'arbitro italiano. Della partita Agnolin non può parlare. Può fare, però, qualche riferimento alle sue sensazioni personali. «Il mio compito — dice — è stato facilitato dalla correttezza dei giocatori». Agnolin, che da quando è in Messico si è sottoposto a duri allenamenti passando da 95 a 85 chilogrammi di peso, aggiunge: «L'arbitraggio è stato difficile solo sotto l'aspetto psicologico. Quando hai di fronte 100mila persone devi essere per forza concentrato al massimo».

● **IL 70% HA VISTO ITALIA-BULGARIA** — Quasi il 70% degli italiani ha assistito sabato sera su «Raidue» all'esordio della nazionale azzurra di calcio contro la Bulgaria nei campionati del mondo di calcio. Si tratta dell'ascolto-record televisivo del 1986. Quasi 23 milioni di telespettatori (per la precisione 22,8 milioni) hanno infatti seguito in tv la telecronaca diretta dallo stadio Atzeca di Città del Messico di Italia-Bulgaria.

● **TOTOMUNDIAL IN BELGIO** — Brasile campione. Germania Ovest al secondo posto e Messico al terzo. Questi i risultati di un'indagine popolare effettuata durante la prima quindicina di aprile dalla rivista belga Sport su un campione di 1.020 persone. I brasiliani hanno ottenuto il 27 per cento delle preferenze, i tedeschi occidentali il 16 e i messicani l'11. E il Belgio? Dal sondaggio emerge una certa sfiducia sulle possibilità della squadra nazionale.